



Si uccide amico di «Sole» Rosas

Gestiva da anni la comunità «Sotto i ponti» a Cuneo

ROMA Si è suicidato, collegando il tubo di scarico della propria automobile all'interno dell'abitacolo, Enrico De Simone, 32 anni, torinese; era il presidente-factotum della Comunità «Sotto i ponti» di Benevagienna (Cuneo), dove nel luglio scorso si era uccisa Maria Soledad Rosas, la giovane argentina che vi si trovava agli arresti domiciliari perché sospettata di essere (con il fidanzato Edoardo Massari, anch'egli suicida, e con Silvano Pellissero) una fiancheggiatrice degli autori degli attentati contro l'Alta Velocità in Valle di Susa. De Simone è stato trovato nella propria Renault «R4», parcheggiata in un campo di Gassino (Torino), da un vigile urbano, giunto sul posto in seguito alla segnalazione di un abitante della zona. Nella vettura è stato trovato un biglietto

in cui l'uomo indica in una grave malattia che da tempo lo aveva colpito il motivo del suicidio. La Comunità di Benevagienna è collegata al Gruppo Abele di Don Luigi Ciotti, attualmente ospita una trentina di giovani, alcuni dei quali collegati con i centri sociali, di cui lo stesso Enrico De Simone era un simpatizzante. «Era un giovane generoso che nella sua vita ha sofferto molto e si è messo a disposizione degli altri per accogliere le persone gravemente malate di aids». Così don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, ha voluto ricordare ieri Enrico De Simone. «Quella di Benevagienna non è una comunità, ma - ha precisato - una casa che un privato aveva imprestato a Enrico, dopo averne apprezzato la bontà e la generosità».



Maria Soledad Rosas

Condannato l'assassino di Milena

Il tunisino ritenuto colpevole della morte della ragazza italiana

ROMA La Corte di assise di Tunisi ha accolto le tesi dell'accusa ed ha condannato Mounir Taieb ben Salem a 20 anni di reclusione perché colpevole dell'uccisione di Milena Bianchi. È questo il risultato del processo per l'uccisione della ragazza di Bassano del Grappa scomparsa in Tunisia nel novembre del '95 e ritrovata cadavere nel marzo dell'97. I giudici della corte di assise di Tunisi ieri si erano ritirati in camera di consiglio a metà pomeriggio per decidere della sorte dell'imputato Mounir Taieb Ben Salem per il quale la pubblica accusa aveva chiesto l'applicazione della legge

che prevede la pena di morte, tramutata automaticamente in ergastolo, per le accuse di sequestro di persona, omicidio premeditato e occultamento di cadavere. La parte civile aveva chiesto un supplemento di indagini perché le tesi dell'accusa «non sono credibili» in quanto Mounir può aver occultato il cadavere solo con l'aiuto di altre persone. Da parte sua, la difesa ha smontato le tesi dell'accusa denunciando tutte le contraddizioni nelle testimonianze e soprattutto quelle contenute nel rapporto dei medici che hanno effettuato l'autopsia. Secondo la difesa, nel rap-

porto si sostiene che Milena sia morta per strangolamento ma poi si ammette che non vi sono tracce di soffocamento, né lividi, né ecchimosi e che lo scheletro della ragazza è risultato senza i traumi che le violenze di Mounir avrebbero dovuto procurarle, in particolare al volto e alla testa. A favore dell'accusa giocano le ammissioni involontarie che Mounir ha fatto durante l'interrogatorio cui è stato sottoposto dal presidente della corte. «Io ho bruciato - ha detto - il giaccone di pelle di Milena» e, poco dopo, «ho tolto io gli anelli dalla dita del cadavere della ragazza».

Notizie flash



Pescherecci nel porticciolo di Mazara del Vallo

Lannino/Ansa

Colpito peschereccio italiano, un morto

I libici hanno speronato e poi mitragliato il natante siciliano a 30 miglia dalla costa

Sull'«Orchidea» è divampato un incendio e l'equipaggio si è tuffato in mare

SIMONE TREVES

ROMA «Ci stanno speronando...». Sono le due di giovedì, il peschereccio «Orchidea» è a trenta miglia a nord della costa africana, in asse con il confine libico-tunisino. Sembrava una notte di pesca tranquilla, come tante altre. E invece nel giro di pochi attimi è l'inferno. Prima lo speronamento, poi i colpi di mitragliatrice. L'attacco è stato sferrato da una motovedetta libica: il bilancio è di un morto, Rosario Margiotta, 52 anni, direttore di macchina del peschereccio italiano, all'inizio risultato disperso per alcune ore e poi ripescato da una imbarcazione. I colpi hanno

centrato il corpo macchine e hanno fatto scoppiare un incendio: l'equipaggio si è gettato a mare: a salvare gli uomini dell'«Orchidea» sono stati gli altri pescherecci che erano vicini. Tutta la vicenda è stata seguita «in diretta» dalla capitaneria di porto di Mazara del Vallo, a Trapani, che ha ascoltato il dialogo via radio tra le imbarcazioni in zona, e ha fatto scattare subito i soccorsi. Sul posto, a 250 miglia da Mazara del Vallo e a 124 da Lampedusa, c'erano altri battelli: Berenice, Cartagine, Sfinge, Tulipano e Orca. Il corpo senza vita di Rosario Margiotta è stato ripescato e trasferito sul Berenice, dove un medico legale militare è arrivato nel gi-

orno di poche ore a bordo della «Lavinia». Il peschereccio speronato era comandato da Vito Giacalone, di 54 anni, che ne è proprietario insieme ai fratelli Paolo e Giovanni, di 58 e 56 anni. Già ieri è stata avviata un'indagine per far luce sull'intero episodio: «Quello che è successo è un fatto gravissimo - dice il capitano di vascello Ferdinando Lolli, capo reparto dei piani operativi del comando generale di Roma - Adesso si dovrà appurare se il peschereccio navigava entro o fuori i limiti delle acque libanesi, ma comunque c'è stato un atto di violenza intollerabile».

Durissime le reazioni del sindaco di Mazara, Giovanni D'Alfio, che in una lettera inviata al presidente del Consiglio, Romano Prodi e al ministro degli Esteri Lamberto Dini, chiede la regolamentazione dei rapporti con gli stati rivieraschi: «Il tragico episodio di stamattina, che sconcerta per la sua brutalità ha creato un fondato allarme e profondo malumore in tutta la popolazione e specialmente nell'ambiente marinaro». Matteo Asaro, An, che rappresenta una cinquantina di armatori della pesca consorziate, ribatte: «Si è trattato di un premeditato atto di guerra, che mirava ad affondare la nave, non a fermarla». L'ambasciatore d'Italia a Tripoli ha preso immediatamente contatto con le

autorità libiche per protestare contro il grave episodio e chiedere chiarimenti: gli è stato detto che la marina libica non ha alcun ordine di ricorrere all'uso della forza nei confronti di pescherecci stranieri. Da parte libica è inoltre stato espresso rammarico per l'incidente e assicurato di effettuare accertamenti. Ma quello dell'altra notte è solo l'ultimo episodio di una lunga guerra, combattuta da anni nel canale di Sicilia. Da un lato i pescherecci italiani di Mazara (in Italia primi per produzione ittica), dall'altro le motovedette tunisine o libiche che hanno ripetutamente sequestrato e mitragliato le imbarcazioni siciliane impegnate in battute di pesca.

Bomba a Milano, sfuma la pista anarchica

E il Leonka sfilerà davanti alla Borsa

ANTONELLA FIORI

MILANO Un silenzio assordante. Il silenzio, forse, di chi sta lavorando su una pista sempre più mirata. Una pista che non sarebbe quella degli autonomi più duri o degli anarchici. Così, l'attentato di martedì sera di via Moscova potrebbe essere il gesto di un gruppo isolato, una singola persona, un atto dimostrativo di chi aveva qualche conto in sospeso contro un simbolo preciso, quello rappresentato, appunto, dal palazzo dell'Intendenza di Finanza.

Non c'è ancora un identikit dell'attentatore, ma per tutto il giorno ieri si sono avvicendate le voci di una traccia, contenuta in una videocassetta, registrata, per caso, da una delle tante telecamere in azione, di notte, dall'alto dei palazzi accanto a via Moscova. Gli inquirenti hanno continuato a smentire questa ipotesi, anche se il giallo della telecamera man mano che passavano le ore si è arricchito di particolari. In serata, infine, è arrivata anche una precisazione da parte della Leasing Intesa, che fornisce i servizi di sicurezza al negozio di Krizia, davanti al luogo dell'attentato. Il titolare della ditta ha rettificato quanto dichiarato dai carabinieri: anche se non registra, la telecamera del negozio resta accesa oltre le 20.

Dopo le mille domande, le vertiginose ipotesi, le tantissime speculazioni, ieri è stato comunque il giorno del «no comment» da parte dei magistrati e degli inquirenti impegnati nelle indagini sull'attentato di martedì sera. Mentre continua a non esserci nessuna rivendicazione alla bomba, il «la» al silenzio lo ha dato, sin dalla prima mattinata, il pm Ferdinando Pomarici che ha tenuto un vertice in procura a cui hanno partecipato il pm Massimo Meroni, Stefano Dambrosio, il Ros e i vertici della Digos. «Aspettiamo la perizia scientifica del Cis» ha detto Pomarici. Una perizia che dovrebbe essere effettuata nei prossimi giorni dopo i rilievi compiuti su un sacchetto di plastica blu e pezzi di lamiera rossa che sono stati trovati dai carabinieri sul luogo dello scoppio.

Unica rottura del fronte del silenzio - i magistrati non hanno confermato né smentito nessuna delle indiscrezioni trapelate - è venuta, ieri, dai Centri Sociali. Durante la presentazione della manifestazione nazionale di sabato per la quale il corteo per la prima volta ha chiesto l'autorizzazione di sfilare anche davanti alla sede della Borsa, i rappresentanti del Leoncavallo hanno negato la possibile relazione tra la bomba e lo scontro in atto nei centri sociali tra l'ala dura del movimento e quella che vuole il dialogo con le istituzioni. «La diversità per noi è una ricchezza» è stato detto durante l'incontro con la stampa a palazzo di giustizia. Altro commento sull'attentato, quello di Pietro Valpreda, che, «visto quello che ho passato io» ha lodato la prudenza dei magistrati nell'attribuire il gesto terroristico agli anarchici.

Chiesta all'Australia l'extradizione di Farina

Aveva in tasca i dollari del riscatto Soffiantini

ROMA Erano una parte del riscatto pagato per la liberazione di Giuseppe Soffiantini i dollari Usa che Giovanni Farina, alias Luigi Valiente, aveva in tasca quando è stato fermato dalla polizia australiana. Il sospetto è diventato certezza l'altra notte, quando da Sidney, tramite Interpol, è arrivato alla polizia criminale il fax con i numeri di serie delle banconote. Intanto il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury ha inviato al ministero della giustizia la richiesta di estradizione in Italia per Giovanni Farina, detenuto nella prigione di massima sicurezza di Silverwater. La richiesta si riferisce in particolare alla pena che Farina stava scontando per due sequestri compiuti in Toscana, quelli di Dario Ciaschi e Francesco Del Tongo, e all'accusa di tentato sequestro dell'imprenditore di Gambassi Terme Elio Sardelli (7 gennaio 1997). Fleury ha detto che tre fun-

zionari dello Sco sono partiti mercoledì pomeriggio per Sydney per seguire le procedure di estradizione e indagare sulla eventuale presenza in Australia anche di Attilio Cubeddu, ricercato con Farina per il sequestro di Giuseppe Soffiantini. Quanto ai tempi di una eventuale estradizione, Fleury ha detto che essi dipendono in gran parte dall'orientamento della magistratura inquirente di Sidney. «In Australia - ha spiegato - l'azione penale non è obbligatoria e l'ufficio del pubblico ministero, nell'udienza del 30 settembre prossimo alla Central local court di Sydney, potrebbe quindi anche decidere di lasciar cadere le accuse per reati commessi da Farina in Australia». In questo caso le procedure di estradizione potrebbero andare avanti rapidamente. L'ufficio del pm della città australiana ha infatti fatto sapere, tramite Interpol, chesarebbe orientato in tal senso.



Giovanni Farina dopo l'interrogatorio della magistratura di Sydney Ap

GRANDE

ANNO 2000

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI

DAL 30 MAGGIO AL 30 GIUGNO					DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE				
Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	Sabato	Domenica		Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	Sabato	Domenica	
Da Anzio 08,05 17,15	08,05 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 17,15		Da Anzio 08,05 16,30	08,05 13,45 16,30	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 16,30	
Da Ponza 09,40 19,00	09,40 15,30 19,00	Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	Da Ponza 09,40 15,30 18,00 19,00		Da Ponza 09,40 18,10	09,40 17,10 18,10	Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10	Da Ponza 09,40 15,00 17,00 18,10	

DAL 1 LUGLIO AL 23 AGOSTO

DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	Sabato/Domenica
Da Anzio 08,05 09,00 ⁽¹⁾ 11,30 13,45 ⁽¹⁾ 17,15	08,05 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 16,00
Da Ponza 09,40 10,40 ⁽¹⁾ 15,30 18,00 ⁽¹⁾ 19,00	09,40 16,30 19,00	Da Ponza 09,40 17,30 16,30 17,30

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 23 AGOSTO			DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE			DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE		
<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>			<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>			<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>		
Da Formia 08,30 17,30	Da Formia 08,30 17,00	Da Formia 08,30 16,30	Da V.tene 10,00 19,00	Da V.tene 10,00 18,15	Da V.tene 10,00 17,50			

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 23 AGOSTO			DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE			DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE		
<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>			<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>			<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>		
Da Formia 13,30	Da Formia 13,30	Da Formia 13,00	Da Ponza 16,00	Da Ponza 15,20	Da Ponza 14,40			

E-mail: vetor@scap.it <http://www.scap.it/vetor>

LINEE: ANZIO - PONZA
ANZIO: Tel. 06/9845085-9848320 Fax 06/9845097 PONZA: Tel. 0771/80549
LINEE: FORMIA - PONZA e FORMIA - VENTOTENE
FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711 Bondino Azzurro Tel. 0771/767098 PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Tel. 0771/85195/6-85253

da ANZIO e FORMIA Per le isole PONTINE

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO